

Natalia Toma, **Marmor – Maße – Monumente. Vorfertigung, Standardisierung und Massenproduktion marmorner Bauteile in der römischen Kaiserzeit**. Philippika, Altertumswissenschaftliche Abhandlungen, volume 121. Casa Editrice Harrasowitz, Wiesbaden 2020. 485 pagine; 79 tavole a colori.

Il volume di Natalia Toma analizza l'ambito degli studi poco frequentato, che è la commercializzazione del marmo in età imperiale, concentrandosi, come evidente sin dal titolo, su aspetti legati al mercato dei semilavorati e della produzione «seriale» dei manufatti. L'intento dell'Autrice è quello di conferire sistematicità a una materia che è stata sviluppata sporadicamente e in poche trattazioni monografiche, la più recente delle quale è rappresentata dal «The Economics of the Roman Stone Trade» di Ben Russel (Oxford 2013).

Il volume, ampio e articolato, consta di tre parti, distribuite in undici capitoli.

Il primo capitolo funge da introduzione («Einleitung», pp. 3–22) recuperando tutti gli aspetti legati al commercio del marmo che possono essere utili durante la lettura del testo. Oltre ad affrontare questioni di terminologia, l'Autrice si sofferma negli ultimi due paragrafi del capitolo sulla metodologia, non senza dare dei ragguagli sulla storia degli studi. L'ultima parte del capitolo è invece occupata da un excursus sul commercio del marmo in età imperiale.

Nel secondo capitolo («Produktionsbedingungen des marmorner Baumaterials. Die Grundlagen», pp. 23–37), l'Autrice completa l'introduzione analizzando brevemente le categorie di standardizzazione e pre-lavorazione dei materiali, soffermandosi quindi sui processi di produzione.

La prima parte del volume («Das kaiserzeitliche Marmor-Bauwesen», pp. 39–244) contiene un catalogo di manufatti marmorei distribuiti in tre capitoli in base al contesto di rinvenimento: aree di estrazione («Baumaterialproduktion im Abbaugebiet», pp. 43–147); relitti («Baumaterialtransport. Schiffswracks mit Marmorladung», pp. 149–204); depositi di marmo di Roma («Die Marmorlager. Baumärkte oder Werkplätze?», pp. 205–144). La struttura dei capitoli è molto simile: a ciascun sito indagato corrisponde una prima parte con l'identificazione del sito, l'analisi delle fonti e la relativa bibliografia e una seconda parte costituita da una scheda con cinque voci (indicazione del sito di provenienza; identificazione del pezzo; dimensioni; osservazioni sulle dimensioni standard; note; bibliografia relativa al pezzo).

La seconda parte del volume («Marmor und die Monumentalisierung», pp. 245–441) è divisa in sei capitoli e ha come obiettivo – come la stessa Autrice spiega (p. 247) – di analizzare il modo in cui i manufatti marmorei abbiano plasmato il paesaggio urbano insieme con i monumenti di appartenenza. A tale scopo vengono presi in considerazione solo monumenti pubblici a colonne di due province imperiali ossia Hispania Baetica (pp. 249–278), Moesia Inferior (pp. 361–369) e una selezione di siti dell'Africa Proconsularis, appartenenti alla

Tripolitania (pp. 279–359), e dei siti della Caria e della Ionia meridionale (pp. 371–410). Ciascun capitolo presenta una struttura simile: un primo paragrafo delinea il profilo storico-geografico della regione; un secondo affronta le questioni relative alle risorse di materiali da costruzione e le tradizioni costruttive; la parte centrale è costituita da un catalogo di edifici per città. A ogni edificio corrispondono due tabelle: una prima nella quale sono registrati i dati metrici relativi al monumento (l'altezza è misurata in centimetri e anche in piedi romani), cronologici e bibliografici; una seconda con i dati dettagliati relativi a ciascuna colonna nelle sue componenti (base, fusto e capitello), ai dati metrici della quale si accompagnano dati sul supporto materiale.

Ciascun capitolo è poi completato da un paragrafo conclusivo, nel quale oltre a descrivere lo sviluppo dei materiali (Zeitliche Entwicklung), con particolare attenzione all'origine di questi ultimi (Baumaterialherkunft), viene indicata la provenienza dei modelli della decorazione architettonica, quindi dei dati sul formato (Formate). Su quest'ultimo l'Autrice stessa informa sia preliminarmente, sia di volta in volta, che non sempre è possibile, a causa del numero limitato di esemplari pervenuti, arrivare a delle conclusioni su lunghezze e formati standardizzati che siano certe, in alcuni casi fornisce gli stessi dati in forma ipotetica come nel caso della Caria e della Ionia Meridionale (p. 408). I dati sono inseriti in una tabella nella quale vengono raggruppati in base al formato (klein, groß), con indicazione del numero di esemplari, dell'altezza massima e del corrispondente valore in piedi romani, della dimensione standard sempre in piedi romani, quindi della bibliografia. Infine segue un paragrafo sul commercio del marmo e sull'edilizia in età imperiale e un commento ai dati sviluppati nel capitolo relativamente all'uso delle risorse marmoree locali o importate e dei fusti monolitici o delle parti della decorazione assemblate.

Il decimo capitolo («Herkunftsbestimmung des Marmors», pp. 411–434) affronta la discussione dei metodi scientifici per determinare l'origine di sessantanove campioni di marmo che vengono esposti al paragrafo 10.2.1. (pp. 414–415) dopo una breve introduzione. Quindi passa ad illustrare i campioni marmorei provenienti da tredici siti con attenzione all'analisi macro- e microscopica, geochimica e statistica.

L'ultimo capitolo (Das kaiserzeitliche Marmor-Bauwesen und die Monumentalisierung, pp. 437–444) funge da conclusione al lavoro con un'analisi-riflessione sulle caratteristiche degli edifici imperiali in marmo, sul commercio di questo e sul suo impatto sul paesaggio.

Concludono il volume le note alle tavole, la bibliografia e un indice delle cose notevoli.

Obiettivo precipuo dello studio è quello di analizzare l'iter produttivo del marmo da prodotto grezzo, quindi dalle cave di estrazione, fino ad arrivare, attraverso i passaggi intermedi, alla messa in opera e all'impatto sul paesaggio. Una visione d'insieme di questo respiro rappresenta un elemento di novità negli studi che presentano generalmente un focus sulla parte relativa alla lavorazione o alla commercializzazione del prodotto.

Il percorso analitico, complesso e rigoroso, si svolge attraverso una rigida selezione dei materiali diagnostici e delle regioni che presentano all'uopo un potenziale scientifico, ad esempio la Tripolitania e la Moesia Inferiore, privi di giacimenti di marmo o la Betica che già aveva conosciuto una fase monumentale nel corso del primo secolo d. C.

L'Autrice giunge alla conclusione di un paesaggio fortemente segnato nella massima fase della monumentalizzazione di età imperiale da un'architettura principalmente a colonne fortemente standardizzata, che conferisce a realtà monumentali dell'impero, anche slegate tra loro, una forte omogeneità.

Certamente per ragioni di spazio – il volume è già molto ponderoso – non viene analizzata la decorazione architettonica, alla quale sono frequenti i rimandi nel testo, da cui emerge che la scelta dell'Autrice viene fatta per ragioni di convenienza.

L'opera è certamente meritoria, seppur a carattere esemplificativo. L'Autrice, infatti, riesce a penetrare un problema scientifico facendo tesoro dell'edito e ragionando su una quantità di dati vastissima, derivante in gran parte da una bibliografia corposa. Questi dati sono trattati con estrema precisione, soprattutto nei capitoli centrali dell'analisi dei singoli edifici, dei quali vengono riportati i corrispondenti valori in piedi romani.

La chiave ermeneutica del lavoro, pur passando dall'analisi dettagliata delle singole membra degli edifici, è nella formulazione di ipotesi ricostruttive degli stessi finalizzata a una definizione del loro rapporto con il paesaggio urbano, fortemente riplasmato dai consistenti interventi di età imperiale nella grande maggioranza delle provinciae, in una sorta di «globalizzazione» architettonica. Questo tipo di impostazione metodologica è quella verso la quale tendono gli studi di settore, auspicata da parte di studiosi che si sono concentrati per decenni sull'architettura e la decorazione romana; Patrizio Pensabene ha insistito sul fatto che l'unitarietà dei complessi architettonici non va mai persa di vista, anche se l'oggetto dello studio è rivolto alla decorazione architettonica, puntando sul valore semantico di questa (P. Pensabene, *Per un superamento dell'approccio tipologico alla decorazione architettonica*. In: id. / M. Milella / F. Caprioli, *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano*. Congr. Roma 2014 [Roma 2017] 13–17). È forse questo un aspetto che, seppur molto «urgente» da analizzare, nel libro viene solo accarezzato, senza essere abbracciato; la standardizzazione è un fatto senz'altro verificabile dal punto di vista metrico ed estetico meno da quello percettivo; era in qualche modo imposta dalla committenza? Se sì, come era percepita dal comune fruitore e osservatore? Questa mancanza può essere ritenuta veniale se si considera che non vi sono al momento degli studi compiuti sull'argomento né un'esatta metodologia da applicare che richiederebbe l'analisi di fattori e implicazioni immateriali relative agli edifici antichi non senza l'ausilio di altre scienze (H. von Hesberg, *Römische Baukunst* [Monaco/Bav. 2005]). Alla luce di questo, come ha già notato Niccolò Mugnai (BMCR, 2021.

05.08), l'approccio della Toma risulta prevalentemente empirico, i dati, abbondanti e ben presentati, saranno utilissimi per gli studi successivi e l'impostazione potrà essere paradigmatica per opere dello stesso genere ma un dodicesimo capitolo forse avrebbe completato meglio il faticoso lavoro, con la trattazione di aspetti di semantica, anche a un livello solo epidermico.

Ciò non toglie prestigio al volume che, anche per la rilegatura in broccata, le piante, le illustrazioni di alta qualità e la veste tipografica, è del tutto pregevole.

Milazzo e São Paulo

Leonardo Fuduli